

Domenico Bruno

**LA POTENZA DEL PELLICANO**

Vivere in, Monopoli, 2013 - pp. 200 - € 15,00

Abdul è un ragazzo di origini palestinesi che, ancora nel grembo di sua madre, arriva in Italia su di un barcone stracolmo di clandestini. Molti, come suo padre, non riescono a toccare terra, sacrificando la loro vita affinché i loro cari terminino il viaggio. Durante la sua non facile vita cercherà sempre di non tradire e deludere il sacrificio del padre. Si fa spazio nella società, timido e introverso; si fa degli amici, un lavoro, una casa tutta sua e poi incontra l'amore.

Quella di Abdul potrebbe sembrare la storia di tanti ragazzi con un passato difficile e delle origini che pesano. Ma lui ha qualcosa in più. Abdul è come il pellicano. Sa amare. E molto spesso amore è sacrificio. Cosa siamo disposti a perdere per chi amiamo? Questo libro è dedicato a chi ama, prima di tutto. E anche a chi non crede nell'amore o a chi ha smesso di amare. La propria terra, la propria religione, i genitori, la famiglia, le persone. È un libro di incontri. E scontri. Fra due religioni, la cristiana e la musulmana, sapientemente raccontate dall'autore, fra una madre e un figlio, un pastore e il suo discepolo, il chiaro e lo scuro, fra un passato che ci pesa e il futuro che ci attende. Le terre di Puglia, luoghi di partenze e arrivi, sono lo sfondo della sua giovane vita con i loro sapori, i colori e i profumi che farebbero sentire a casa anche lo straniero della terra più lontana. Abdul, Ahmed, Leila, l'imam Mohammed, Davide e Marika vi accompagneranno in un viaggio profondo, ma dalle semplici parole, attraverso la propria anima, la crescita, i cambiamenti. Perché tutti, ad un certo punto della nostra vita, avremmo bisogno di lasciarci sconvolgere dalla potenza del pellicano.

Eliana Di Pinto

Di Pilato Vincenzo

**FEDE**

Le parole della fede

Cittadella, Assisi, 2012  
pp. 144 - € 11,80

L'agile volume si presenta al lettore con un'efficace riflessione teologica tale da indurlo inevitabilmente a riconsiderare la fede e l'atto di credere in ogni sua dimensione (antropologica, filosofica, teologica, psicologica).



Viene ripresentata la complessa e avvincente dinamica del credere secondo il metodo storico-genetico che ripercorre, in modo sintetico e puntuale, le diverse epoche storiche e i pensatori più rappresentativi per ricostruire una epistemologia e una gnoseologia della fede in ascolto della Parola di Dio, della Tradizione e di segni tempi.

In tal modo l'Autore, con incisività, sobrietà e proprietà linguistica, approda alla necessità di una permanente ricomprensione dell'atto di fede in continuo dialogo critico con l'atto della ragione.

I diversi "registri" cognitivi ed affettivi coinvolti nell'atto di credere necessitano di epoca in epoca di essere sempre "accordati" con contesti ed istanze che affiorano all'orizzonte culturale, al fine di poter comporre "spartiti" teologici "orecchiabili" per l'uomo di ogni tempo, pur rimanendo ancorati alla struttura del pentagramma (facoltà atropo-epistemiche: ragione, volontà, affettività) e al settenario delle note (depositum fidei).

Di notevole interesse l'attenzione che l'Autore volge alla rivoluzione digitale del nostro tempo con i relativi esiti dal punto di vista della filosofia delle conoscenze e dell'ergonomia delle conoscenze.

In tale contesto l'acribia intellettuale del teologo non snobba le provocazioni del nostro tempo, ma si pone in ascolto sapiente e illuminato di possibili punti di intersezione con modelli epistemologici che, lungi dal far cedere a tentazioni di nuovismo di maniera, spronano a un'intelligenza creativa e fascinosa del credere come atto opportuno, necessario e ragionevole anche per l'uomo della *netgeneration*.

Domenico Marrone

Pietro Di Biase

**VESCOVI,  
CLERO E POPOLO**Lineamenti di storia  
dell'arcidiocesi  
di Trani-Barletta-BisceglieEditrice Rotas, 2013  
pp. 298 - € 18,00

«Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie: che

dici di te stessa?». È questa la domanda risuonata in Cattedrale il 19 ottobre 2012, durante la solenne concelebrazione per l'indizione del primo sinodo diocesano. Sotto la guida dello Spirito Santo risponderemo a tale interrogativo dell'Arcivescovo durante lo straordinario evento sinodale, al fine di rimotivare la fede nelle nostre comunità cristiane, di farla meglio fruttificare nella vita quotidiana, di esplicitarne la portata salvifica per i problemi dell'odierna società.





In tale prospettiva, e nell'ottica di una rinnovata affermazione dell'identità diocesana, la nostra Chiesa vuole riscoprire le sue radici storiche, interrogarsi sulla sua fedeltà, nel tempo, alla missione che le è stata affidata, definire il «volto proprio» per evangelizzare gli uomini di oggi e per collaborare a costruire una società più giusta.

In questo cammino ci viene opportunamente ed utilmente in aiuto il libro del prof. di Biase sulla storia della nostra diocesi che, frutto di meticolose ricerche documentarie, rivela contenuti, stile e metodo tipici di autori che hanno alle spalle un lungo e maturo percorso di ricerca.

La collana *Sic et non* del nostro Istituto si arricchisce così di una monografia che ben si adatta alle esigenze degli studenti dello stesso centro di studi teologici, i quali d'ora in poi avranno a disposizione uno strumento scientifico-didattico quanto mai valido ed efficace per lo studio e la ricerca storica.

La storia delle singole diocesi costituisce un filone importante della storiografia, e in tale ambito il prof. di Biase annovera numerosi lavori relativi al distretto episcopale tranese, sulla scia dei quali ora delinea, in occasione del primo sinodo diocesano, una sintesi ordinata e fruibile della storia della diocesi che, proprio nel contesto sinodale, risulta elemento decisivo per la riscoperta e la valorizzazione del tessuto connettivo della vita sociale delle nostre comunità.

Le diocesi, infatti, nonostante le numerose trasformazioni socio-antropologiche che hanno investito il territorio, hanno costituito un punto di riferimento essenziale per il consolidamento di una struttura socio-culturale che ancora oggi, nonostante i profondi mutamenti intervenuti con la secolarizzazione della società e con l'avvento di un dinamismo pluri-etnico e pluriconfessionale, continua a giocare un ruolo decisivo per le comunità locali. L'articolazione gerarchica nelle Chiese particolari si intreccia con la realtà territoriale e con il substrato dogmatico-teologico e storico che sta alla base della loro definizione. La diocesi è la fondamentale e organica circoscrizione territoriale della Chiesa cattolica.

Il volume di Pietro di Biase si compone di sette capitoli, che con mirabile equilibrio rendono di particolare interesse la lettura. L'arco temporale indagato va dall'età paleocristiana - anche se l'origine della diocesi, come precisa l'Autore, è da collocarsi «tra la fine del V e gli inizi del VI secolo» - ai nostri giorni, con una particolare attenzione a non identificare, come spesso si registra in lavori simili, la storia della diocesi esclusivamente con la storia dei vescovi.

Tra i tanti i temi che meriterebbero di essere segnalati mi limito ad indicarne qualcuno, a cominciare dalle origini dell'episcopato tranese nel contesto del paleocristianesimo in Puglia; all'Autore va anche il merito di aver correttamente attribuito alla diocesi di Salpi - nel XVI secolo confluita in quella di Trani - il primo vescovo pugliese storicamente certo, e cioè Pardo, che nel 314 partecipa al Concilio di Arles.

Interessante, per i secoli del Basso Medioevo, l'indagine sulla organizzazione della *cura animarum*, che vede la parrocchia pian piano affiancare e soppiantare la diffusa presenza sul territorio delle chiese private, e l'evolversi della rete parrocchiale in arcipresbiterati e poi in vicariati foranei.

La svolta rappresentata dal Concilio di Trento nella storia della Chiesa ha riflessi significativi nella metropoli tranese, dove il processo di tridentinizzazione inizia subito dopo la chiusura dell'assise tridentina e segna una tappa importante con il Concilio Provinciale del 1589, i cui deliberati sono espressione

di un maturo programma riformatore, che dal disciplinamento morale e religioso sconfinava in quello sociale. L'onda lunga del sinodo provinciale si coglie anche nel sinodo diocesano celebrato dall'arcivescovo Alvarez nel 1617.

Sul piano della vita quotidiana e sul modo di utilizzare impropriamente, ma legalmente, le chiese apre uno squarcio illuminante l'indagine sul diritto di asilo, che consentiva ai malfattori di rifugiarsi nelle chiese, dove alla forza pubblica era vietato entrare per arrestarli. Di qui la paralisi del sistema giudiziario e lo sconcio sul piano morale e civile, per cui il diritto di asilo divenne uno dei bersagli del riformismo napoletano del Settecento.

Di rilievo, nella prima metà di quel secolo, il lungo episcopato di Giuseppe Davanzati, figura di spicco del pensiero illuministico e autore di un'opera sul fenomeno del vampirismo, che egli considera frutto di fantasie insorgenti in situazioni di miseria e degrado sociale. Notevole il suo impegno per una più «regolata devozione» di stampo muratoriano, che lo porta a chiedere a Benedetto XIV una riduzione delle feste.

Gli albori del secolo XIX vedono i numerosi e contrastati tentativi compiuti nell'arco di un decennio da Mons. Pirelli per adeguare la rete parrocchiale alle esigenze spirituali della popolazione, non riuscendo alla fine ad aver ragione di resistenze mentali e culturali che invischiavano e soffocavano ogni germe innovatore.

L'Ottocento assiste anche al processo di soppressione degli Ordini religiosi, avviato nel Decennio francese e completato con le leggi postunitarie, processo che porterà al completo smantellamento della rete del clero regolare nella diocesi, lasciando nei centri maggiori la sola presenza dei Cappuccini.

L'attività pastorale degli arcivescovi tranesi della prima metà del Novecento è indagata attraverso le lettere pastorali, da cui traspaiono, tra l'altro, le preoccupazioni della Chiesa per le nuove ideologie che si andavano diffondendo, nonché i rapporti faticosi con le autorità politiche durante il ventennio fascista.

L'Autore non manca di far riferimento alla storia della religiosità popolare, che ha fatto parlare di una «questione meridionale ecclesiale», così come, per questi primi anni del terzo millennio, si sofferma sulla sollecitudine pastorale di Mons. Pichierri e sul sinodo diocesano da lui convocato.

Un discorso storico che, toccando tante tematiche e problematiche, si dipana per un così lungo arco temporale, non può non aprire molteplici vie ad ulteriori approfondimenti; non può non porre infiniti interrogativi, per i quali l'Autore si premura di precisare che «sull'arcidiocesi di Trani - pur nella sua attuale configurazione di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth - non sono mancati studi su singoli temi, momenti o figure, ma non tutto il terreno è stato arato, anche per una non sempre adeguata disponibilità e/o fruibilità delle fonti. Ad oggi, pertanto, non è possibile una ricostruzione esaustiva della storia di questo distretto episcopale nella molteplicità dei suoi aspetti» (pp. 11-12).

Il recupero della memoria storica, ricostruendo la complessità dei fattori in gioco pur nella rigorosa unitarietà della vita sociale degli uomini, rimane un'operazione «civile» fondamentale sia al fine della costruzione di un'identità comunitaria aperta al confronto con gli «altri» sul piano etnico, culturale e religioso, sia nella prospettiva della costruzione consapevole del futuro individuale e collettivo. Un'analisi serena e lucida delle antiche vicende - e questo è certo un merito che va riconosciuto alla fatica del nostro Autore - consente di interpretare lo

svolgersi della nostra storia al di fuori di schemi semplicistici.

Le dense pagine del volume, ricco di dettagli armonizzati con acribia intellettuale dal prof. di Biase, suscitano nel lettore non solo una sana curiosità storica, ma soprattutto promuovono la consapevolezza che la storia delle istituzioni ecclesiastiche è nel nostro paese «storia civile» assai più di quanto comunemente si creda: ne sono una prova evidentiissima le stesse vicende di questa diocesi, tanto nel Medio Evo quanto nell'Età Moderna, sia nell'assoggettamento ai poteri politici, sia nel periodico adattamento della giurisdizione spirituale sul territorio alle mutevoli esigenze della distrettualità civile.

Lo studio della storia particolare di questa diocesi aiuterà sicuramente a comprendere la portata e la «direzione» degli eventi con il necessario distacco, senza inciampare in quella facile tentazione dell'«amor patrio», se non addirittura del campanilismo, non raro anche negli ambienti ecclesiastici.

L'opportunità del sinodo e la lettura delle pagine del prof. di Biase ravviveranno la coscienza storica della nostra comunità diocesana, riannodando i fili di una trama il cui ordito viene da molto lontano e che, se nei suoi retroscena appare a tratti indecifrabile, non mancherà di rivelare la vera immagine di chiesa che lo Spirito va forgiando di epoca in epoca.

Non possiamo non accogliere con riconoscenza lo sforzo intellettuale del prof. di Biase nel farci dono di queste pagine, che ci fanno sentire immersi in un flusso di fede che scorre da secoli nel fiume della storia, il cui estuario è il Regno di Dio, a servizio del quale è la chiesa universale ed ogni chiesa locale, pur tra gli immancabili detriti che vi si depositano nel fondo lungo il corso dei secoli.

**Domenico Marrone**  
Direttore Issr "S. Nicola  
il Pellegrino" - Trani

Originalità, sintesi  
e pregnanza nella poesia

Santa Fizzarotti Selvaggi

**VERSO ORIENTE, VERSO OCCIDENTE.**  
*Dove soffia il Vento e sboccia il Grano*

Levante Editori, Bari, 2013  
pp. 200 - € 15,00

Un libro, questo di Santa Fizzarotti Selvaggi, *Verso Oriente Verso Occidente*, con sottotitolo *Dove soffia il Vento e sboccia il Grano*, che appare nuovo ed originale al primo sguardo, sia per le parole del titolo, che per l'immagine di copertina; ma l'originalità emerge tutta quando, inoltrandosi in una attenta lettura, si entra nelle pieghe dei versi.

Si tratta di una silloge di 56 componimenti, suddivisi in 4 sezioni di 14 poesie ciascuna. Una suddivisione oculatamente effettuata dall'Autrice, che tiene tanto ad osservare il valore cabalistico dei numeri (le sue pagine 19-20 con il titolo *Appunti per il lettore* la dicono lunga al riguardo).

Tutta la sistemazione strutturale della silloge aderisce alla simbologia numerica: ad esempio, il numero 4 delle sezioni sta a rappresentare i quattro elementi Acqua, Aria, Terra e Fuoco, mentre il titolo dell'ultimo componimento della quarta sezione, *La rosa di Gerico*, sta a significare l'eternità.

Una rosa, la rosa del deserto di Giuda, alla quale è legata la leggenda secondo cui Maria Vergine, nel suo viaggio verso Nazareth, avrebbe spento la sete con l'acqua che una tale prodigiosa "pianta riesce a conservare nei periodi di siccità". La Vergine Maria è, secondo i cattolici, "la Rugiada che feconda i nostri cuori".

Penso, a questo punto, a Padre Lorenzo Lorusso, Priore della Basilica di San Nicola in Bari, il quale, nella sua bella Presentazione al volume, definisce la poesia "una nuova epifania della bellezza, modello di perfetta sintonia tra fede e arte". Predicare e rendere accessibile il mondo dello spirito e di Dio è compito della prima; "carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme" è missione dell'artista. La fede, dunque, intesa come incoraggiamento al genio dell'Arte "a varcare la soglia e a contemplare con occhi affascinati e commossi la meta ultima e definitiva, il sole senza tramonto che illumina e fa bello il presente".

Ammiro, condividendo pienamente, la definizione che il professor Francesco De Martino dà, con un solo aggettivo, della poesia di questa silloge della Fizzarotti Selvaggi: "nuda". Già, perché la poesia, se è poesia, non ha bisogno di orpelli, non vuole fronzoli, ma è viva, desta emozioni e sa calamitare, indossando la veste della semplicità. Una semplicità che è sintesi, pregnanza, significanza, a cui si giunge dopo un lungo cammino di scavo nella propria interiorità e nell'uso della lingua. Poesia nuda, dunque; poesia fatta di versi brevi o brevissimi, di parole lapidarie, urgenti e necessarie: le parole che, proprio come pietre, hanno un peso e dicono tanto.

Nella prima parte, *Verso Oriente, verso Occidente*, i versi epigrammatici scorrono come sequenze di sogni contrassegnati da fiori, farfalle, luna, stelle.

Nella parte seconda, *Tra Oriente ed Occidente*, le poesie hanno più ampio respiro e poggiano su immagini legate ai lontani ricordi "d'infanzia, / madre di giorni felici / colmi di giochi"; sulle memorie di Kos con "i gelsomini odorosi"; sull'esigenza di sentire "l'anima ricolma di Ippocrate / e del fuoco sacro di Gea"; sulla speranza di un'estate felice "sul mare di Alicarnasso / dopo lunghi inverni di noia"; sull'amarezza della vita in "solitudine assoluta", con l'invocazione rivolta al vento di sussurrare "parole di memoria", di ridonarle "la gioia", portandola via con sé.

A schiudere "orizzonti nuovi" non tarderà, "struggente / il canto della rugiada" (bellissima immagine!), né "mani di fata" a tessere "gli abiti della festa". Dal "crepitio / delle foglie arse" nascerà l'"armonia".

La terza parte, *Verso Settentrione, verso Meridione*, evoca ricordi lontani con il lento vagare di "poche lune / piene e belle" e l'invocazione al Signore di essere resa "felice". Forte è la nostalgia delle fiabe di "castelli lontani e distese di narcisi".

